

Per un museo della civiltà delle acque

di STEFANIA MASSARI

Direttore del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma

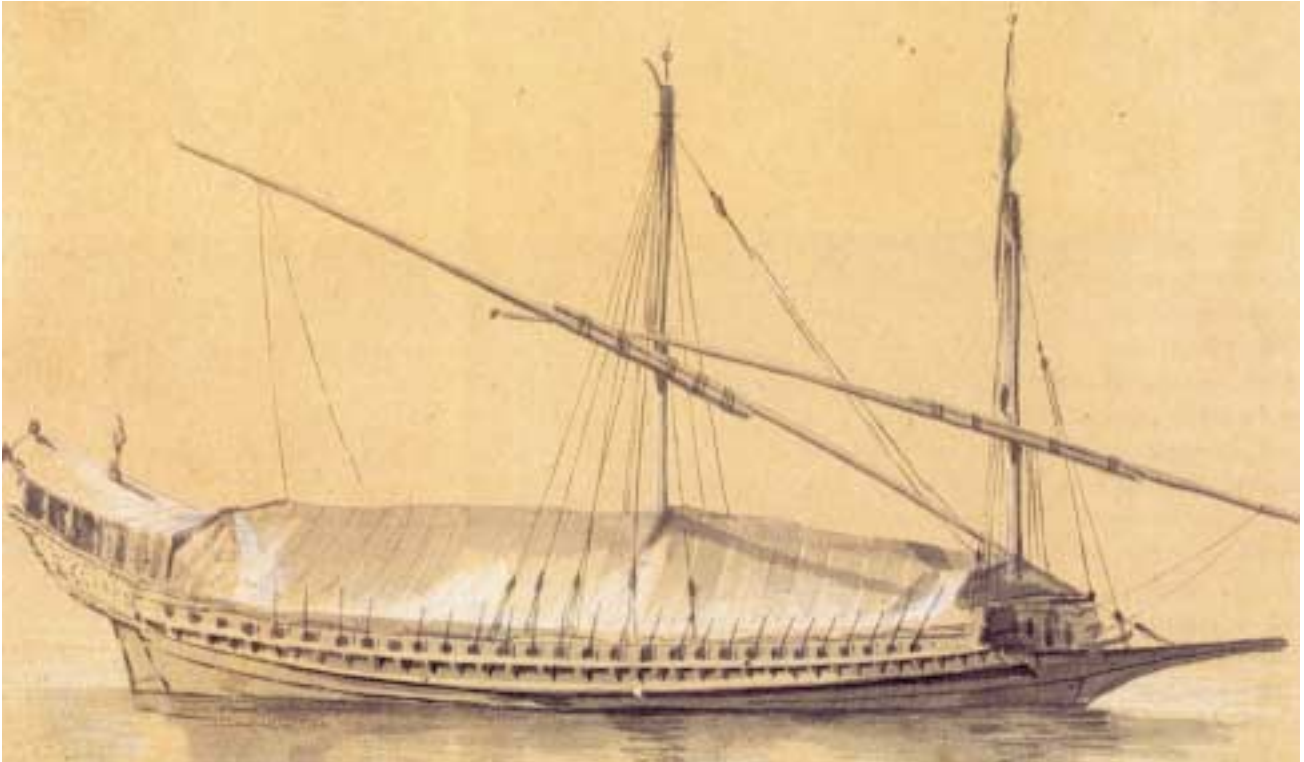
Il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari che dirigo è un museo antico e unico di questo genere appartenente all'Amministrazione dei Beni Culturali. Nato dall'Esposizione Internazionale di Roma nel 1911 (quando in quella occasione fu tenuta una grande esposizione etnografica), come è noto, ha conosciuto alterne vicende, che è opportuno ricordare, prima della sua inaugurazione definitiva nella sede attuale il 20 aprile del 1956. La sua storia ha inizio nel 1906, a Firenze, con la nascita del Museo di Etnografia ad opera dell'etnologo Lamberto Loria (1855-1913) che, dopo aver compiuto importanti spedizioni in Africa e in Nuova Guinea, decide di dedicarsi all'etnografia italiana. L'esperienza di un viaggio compiuto nel Sannio nel 1905 offre allo studioso l'opportunità di occuparsi sistematicamente della raccolta di oggetti etnografici italiani, sviluppando in lui l'idea di costituire un museo che documentasse le tradizioni delle regioni italiane. Quanto avvenne, come si è detto, l'anno successivo a Firenze. Allo stesso studioso nel 1908 il Comitato esecutivo per le celebrazioni del cinquantenario dell'unità d'Italia propone di trasformare il museo fiorentino in esposizione e gli conferisce l'incarico di organizzare per l'Esposizione Internazionale del 1911 la mostra di etnografia italiana, dove un intero padiglione era dedicato alla pesca: un diorama collocato nella sala centrale, al piano terra, raffigurava le scene di pesca italiane; nello stesso piano era visibile il materiale concernente la pesca di mare nell'Adriatico e nel Tirreno settentrionale e la pesca di mare nel Tirreno meridionale e nello Ionio. Al piano superiore il materiale illustrante la pesca d'acqua dolce accanto a una mostra retrospettiva. L'impulso che eventi come la mostra e il successivo Congresso (ottobre 1911) danno all'etnografia italiana subiranno un arresto dovuto alla morte dello stesso Loria (1913) e all'inizio del primo conflitto mondiale.

Il progetto di costituire un museo con le raccolte del 1911 rimane sospeso fino al 10 settembre del

1923, anno dell'istituzione del Regio Museo di Etnografia Italiana con sede nella villa d'Este di Tivoli. Alla istituzione formale non fa seguito la sistemazione delle collezioni che rimangono chiuse in casse, come erano state lasciate a conclusione della mostra del 1911, fino al gennaio del 1938, quando il ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai (1895-1959) procede alla nomina del Comitato direttivo del Regio Museo di Etnografia Italiana, presieduto da Giuseppe Ceccarelli (1889-1972) e composto da Guglielmo De Angelis D'Ossat e Paolo Toschi (1893-1974) con l'incarico di provvedere al riordinamento e alla sistemazione delle raccolte in vista della partecipazione alla prevista Esposizione Universale di Roma del 1942. L'esposizione, detta E42, dovrà tenersi nel quartiere dell'EUR, scelto fin dal 1936 quale luogo della manifestazione e nuova sede artistica e culturale permanente della Roma moderna.

Ancora una volta, nel 1943, i lavori si interrompono per il sopraggiungere degli eventi bellici. Bisognerà arrivare al 1953 per il rilancio del progetto del museo che, sotto la direzione scientifica di Paolo Toschi nel 1954 e affidato alla direzione di Tullio Tentori nel 1956, riapre al pubblico assumendo la denominazione di Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari.

Un Museo, dunque, che ha avuto una storia piuttosto lunga e complessa, ma la cui realizzazione è sempre stata sostenuta fortemente dal ministro Bottai. Per quale motivo? Proprio perché il ministro Bottai, con lungimiranza, riteneva sin da allora che il nascente museo dovesse costituirsi come centro vitale di cultura, come luogo ideale in cui la ricerca scientifica si disponesse al servizio della società interagendo con l'industria, con l'artigianato e con l'arte. Egli pensava quindi a un museo nazionale che dovesse appunto sostenere l'economia: un'ottica dunque completamente diversa da quella prospettata nell'intervento dell'onorevole Andrea Colasio, che ha parlato di *musei caveau*. Se questa definizione può essere in qualche misura adeguata per i musei che conservano opere di pittura, certo



Galera di un Provveditor da mar, XVIII secolo, disegno acquarellato di Luca Carlevarijs, Venezia, Museo Correr, disegni antichi, inv. 5945

non può esserlo per quelli di etnografia o per musei che vogliono raccontare l'identità di un popolo, di una regione, di una località ovvero l'identità di una cultura in questo caso legata al mare. Dico questo, proprio perché riscontro nella proposta di realizzare un museo nell'Arsenale, tema di analisi e dibattito in questa giornata di studio, alcune analogie con il museo che dirigo e al cui interno è presente una sezione dedicata alle marinerie italiane. Mi sembra opportuno in questa sede rammentare solo alcune vicende che hanno condotto nel tempo alla sua realizzazione e che potrebbero offrire ulteriori spunti di riflessione. La sezione inaugurata nel 1956 è interessante perché è nata proprio dalla mostra del 1911, arricchita successivamente anche dal dono che il Comune di Venezia ha fatto al Museo nel 1956 della gondola della regina Margherita. Chiaramente si tratta di una sezione soltanto perché il Museo si occupa delle molteplici espressioni tradizionali della cultura italiana; tuttavia, la sua costituzione nell'ambito di un museo antropologico rispondeva a una esigenza più volte avvertita nel tempo e manifestata in occasione di vari Congressi di etnografia, che si fecero fra le due guerre. Mi sembra interessante proporre in particolare alcuni stralci della relazione al IV Congresso Nazionale di Arti e Tradizioni

Popolari del 1942 di Giuseppe Ceccarelli, membro del Comitato Direttivo del costituendo museo voluto dal Bottai, e dedicata al futuro Museo di Etnografia italiana e al suo materiale. In essa veniva sottolineata la mancanza di una adeguata attenzione alla rappresentazione del mondo marinaro e si auspicava la costituzione di una vasta esposizione dedicata alla cultura marinara. Leggo testualmente: "Altro grave compito, colmare le lacune. La mostra del 1911 rispecchiava l'Italia di quel tempo: mancavano cioè gli oggetti delle terre redente e comunque etnograficamente italiane, e mancava anche la documentazione di certi aspetti dell'arte popolare e delle vite tradizionali che soltanto in questi ultimi anni sono venuti in primo piano, come ad esempio..., la vita marinara, ecc. Come si può rilevare dal quadro statistico appositamente redatto, per alcune regioni e per alcune forme di vita popolare la documentazione posseduta dal Museo è del tutto insufficiente. Qui il problema è di particolare difficoltà, poiché la ricerca di oggetti – ardua per rarefazione o scomparsa del materiale – richiede mezzi adeguati e stanziamenti eccezionali". E continua ancora: "Una prova che nell'Italia dell'ante-guerra mancasse una vera coscienza marinara, è offerta dal fatto che nelle collezioni del Museo costituite per l'esposizione del 1911, gli

oggetti relativi alla vita del mare sono straordinariamente scarsi. Non era ancora venuto al sommo della vita politica l'Uomo che ha detto 'Italia è un'isola', e che questa coscienza marinara ha cercato di risvegliare nell'anima degli italiani con tutti i mezzi... Però, desidero segnalare che il Museo possiede una buona collezione di vari tipi di reti della Liguria... Una particolare attrattiva presentano 16 modelli, di notevole grandezza, di vele adriatiche fornite da pescatori marchigiani, con tutte le varietà di decorazioni che le rendono così suggestive". I modelli menzionati dal Ceccarelli presenti nell'allestimento del 1956 sono oggi ancora più visibili nella nuova Sala delle marinerie, grazie anche ai recenti accorgimenti espositivi e tecnici realizzati con la collaborazione di Gilberto Penzo. E per finire un ultimo passo: "A colmare queste numerose lacune è già stato svolto un notevole lavoro preparatorio. Si pensa di fare utilmente ricorso alla collaborazione della Lega Navale e degli organi corporativi che si occupano della pesca. Si terranno naturalmente nel massimo conto i risultati di questo Congresso ai fini di potenziare lo sviluppo della parte marinara delle nostre collezioni". Dunque un'esigenza antica a cui ancora oggi non è stata data risposta; infatti, debbo constatare che stiamo parlando di istituire un museo della cultura del mare che non è stato di fatto realizzato e ritengo che le proposte interessantissime, che ho sentito nel corso delle relazioni presentate, potrebbero rispondere a questa esigenza, ormai così antica negli anni. Tutto ciò è ingiustificabile se pensiamo all'Italia quale paese delle repubbliche marinare, che ha investito tanto nel mare anche in termini di economia marittima, se pensiamo a tutta la produzione svolta intorno ai porti. Porti la cui storia rimane per molti versi sconosciuta; c'è infatti una bibliografia piuttosto scarsa al riguardo. Resta di fatto fondamentale sull'argomento la mostra sulle *Marinerie tradizionali adriatiche tra '800 e '900* realizzata nel 1989, a cura di Pasqua Izzo, funzionaria del Museo, iniziativa che è rimasta purtroppo isolata nel tempo. Ora, in un momento in cui i musei (proprio perché la legislazione sta cambiando) devono rispondere a esigenze diverse, che vanno ben aldilà della semplice conservazione, mi sembra questo un momento ideale per pensare veramente a un grande museo in Venezia della cultura del mare, che non sia soltanto un museo di oggetti ma un museo depositario di tutte quelle tradizioni legate alla cultura e all'artigianato marinaro, perno e al contempo propulsore nel

passato dell'economia veneziana in particolare e di quella nazionale.

È chiaro che un museo così delineato, che incida fortemente nella sua città, ha tutto un altro valore e si porrebbe in modo non tradizionale rispetto ai musei che siamo oggi abituati a visitare: tutto questo è molto importante proprio perché risponde a una necessità primaria, a una esigenza ancora oggi non esaudita a livello politico. Ed è molto interessante anche il fatto che un museo con questa identità nasca a Venezia e che sia stato individuato un grande contenitore come l'Arsenale quale luogo deputato a ospitarlo. Ma è ancor più importante che il futuro museo di cui oggi si auspica non si limiti soltanto a rappresentare il mondo marinaro di Venezia, ma si costituisca quale museo aperto al confronto con le altre identità presenti nella città e ancor più sul piano nazionale, analizzando le differenti realtà sia dell'Adriatico che del Tirreno. Proprio dirigendo il Museo dal 1997 fra l'altro, oltre ad aver rilevato che non sono stati organizzati convegni di studio sul tema se non in occasioni sporadiche, ho potuto riscontrare che una delle maggiori difficoltà consiste appunto in quella cui accennava il collega Luigi Fozzati nel suo intervento di questa mattina: reperire i tecnici adeguati per la conservazione. Noi direttori frequentemente ci troviamo a dover far fronte agli interventi di restauro e a doverli affidare, a volte, a tecnici che non esistono: non ci sono scuole, non ci sono professionalità preparate, non esistono insomma. I nostri tecnici dell'Istituto Centrale per il Restauro sono ottimi professionisti ma specializzati soltanto in alcuni settori: non coprono per esempio l'area relativa all'artigianato, nel quale operano maestranze che vanno ormai scomparendo e che sarebbe opportuno valorizzare proprio con una operazione culturale di questo tipo; quindi gli spazi enormi dell'Arsenale potrebbero comprendere non solo il museo degli oggetti e delle navi, ma anche una parte viva di laboratori, dove gli artigiani del legno potrebbero operare e prevedere una intera sezione destinata alla costruzione navale, al restauro, alle mille attività che connotano i prodotti di una città marinara.

Detto questo, la mia presenza qui oggi vuole chiaramente sottolineare da un lato il mio appoggio a questa iniziativa in qualità di direttore di un Museo Nazionale e dall'altro testimoniare quanto l'idea di un museo della cultura del mare risponda sostanzialmente a una esigenza antica nel tempo e che oggi ritengo sia doveroso affrontare e risolvere.